**Il primo annuncio nel contesto della nuova evangelizzazione**

**alla luce del recente Sinodo dei vescovi**

**Francesc Xavier Morlans i Molina**

**Sommario**

**Introduzione**

**1ª Parte: Prospettive sul primo annuncio**

1. Approccio storico, sociologico e culturale
2. Approccio dalla teologia pastorale
3. Approccio dalla teologia della rivelazione
4. Approccio dall’esegesi biblica
5. Approccio dalla storia dell’evangelizzazione

**2ª Parte: Riflessione teologica attuale sul primo annuncio**

1. La teologia della Parola e del kerigma riscoperte nel secolo XX
2. Presentazione sintetica del kerigma
3. Il contenuto del kerigma oggi
4. L’atto di annunciare il kerigma nelle sue due fasi: diretto alla mente e al cuore.
5. L’efficacia del kerigma: il germe sacramentale del kerigma
6. La recezione del kerigma: primo atto di fede, prima conversione, prima esperienza germinale della salvezza
7. La necessità di ri-annunciare il kerigma ai cattolici di tutte le età
8. I nuovi protagonisti del kerigma: i laici

**3ª Parte: La pratica pastorale del primo annuncio**

1. Modalità e destinatari del primo annuncio
2. Nuovi metodi
3. Nuovi linguaggi: mediazioni tecniche e artistiche a servizio del primo annuncio

**Epilogo**

Gli itinerari di (re-) iniziazione cristiana degli adulti come proposte dopo il primo annuncio

Piano pastorale: Primo annuncio, itinerari di (re-) iniziazione cristiana degli adulti e scuole diocesane di evangelizzazione

**Bibliografia indicativa**

Schema I Evoluzione del desiderio di autonomia dell’io

Schema IIPunto di contatto antropologico di base per l’annuncio cristiano: La riconciliazione dell’Io postmoderno con i suoi vincoli esistenziali

Schema III Articolazione di otto punti di contatto antropologico per l’annuncio del Vangelo

**Introduzione**

**La riscoperta del primo annuncio come elemento chiave per una nuova evangelizzazione e come occasione propizia per una triplice riconciliazione.**

Il tema sul primo annuncio, più che riferirsi a questioni meramente metodologiche, pone in primo piano *un elemento costitutivo* del processo globale dell’evangelizzazione (EN 24) dimenticato, per diverse cause, nella pastorale cattolica ordinaria e che appare, tra l’altro, come una grande opportunità per favorire una triplice riconciliazione irrisolta:

1. Riconciliazione tra la tradizione *protestante* (2017: V centenario) più centrata sulla Parola di Dio e sull’evangelizzazione verbale, e la pastorale *cattolica* più centrata sui sacramenti e le opere di misericordia.
2. Riconciliazione, nel mondo cattolico, tra i due poli del contenzioso che si prolunga dagli anni ’60: *evangelizzazione* (per alcuni identificata con trasformazione della società) e *sacramentalizzazione.*
3. Riconciliazione tra il sacerdozio comune dei *laici* (che deve comprendere tanto la trasformazione del mondo, come l’evangelizzazione orale – dialogo, primo annuncio e catechesi) e il *ministero ordinato* con la sua funzione di conduzione della comunità, garanzia nell’ambito dottrinale e presidenza dell’azione liturgica.

Per favorire un’autentica recezione positiva ed effettiva della pratica del primo annuncio nella pastorale ordinaria cattolica, oltre a una rivisitazione del kerigma con i contributi dei migliori teologi e pastoralisti del secolo XX, sarà necessario vincere e superare una serie di sospetti, pregiudizi e reticenze. Basta citare come esempio il pregiudizio segnalato da un esperto sul tema, il sacerdote salesiano Joseph Gevaert, durante i suoi lunghi anni di docenza di Catechetica presso questo Istituto:

*“La scoperta del Vangelo passa ordinariamente attraverso un incontro globale con la realtà della fede cristiana profondamente legata a rapporti educativi e interpersonali, di cui abbiamo voluto studiare specificamente gli aspetti catechetici di tale processo. Essi sono d’altronde la parte più trascurata e meno stimata in questa fase di primo approccio alla fede cristiana. E ciò anche a causa del preconcetto secondo cui, in questa fase non servono le parole ma unicamente la testimonianza”.[[1]](#footnote-1)*

# 1ª Parte: Prospettiva sul primo annuncio

## Approccio storico, sociologico e culturale

### Cambi sociali e culturali: L’evoluzione della cultura occidentale [Schema I]

 Secolarizzazione, secolarismo e cultura dell’affrancamento o apoteosi dell’“io”: Soggetto postmoderno senza memoria, senza tradizione (con auto-odio verso la propria tradizione cristiana), senza testo sacro, senza autorità riconosciuta, tutto si guarda dal basso e con sospetto. Crisi di fiducia.

### Debolezza interna del cattolicesimo dalla Controriforma

 La reazione della controriforma cattolica contro l’enfasi protestante della sola fede

soggettiva, favorisce una polarizzazione attorno ad una triade oggettiva: dottrina (*catechismo*), efficacia oggettiva della liturgia (*sacramenti*) e necessaria trasformazione operata dalla grazia (*morale*); una riduzione dell’essere cristiano a “pensare bene” (*catechismo*) e “agire correttamente” *(pratica sacramentale e morale).* Questo porta a dimenticare un elemento importantissimo che non si può supporre: l’accesso personale, adulto, libero e cosciente alla fede intesa in prima istanza come opzione personale per Gesù Cristo.

### Sfide per l’evangelizzazione oggi

Come invitare alla fede il soggetto postmoderno isolato e immerso in una grande crisi di fiducia? Come si genera una prima (o rinnovata) fiducia in Gesù Cristo e nella Chiesa come mediazione storica?

## Approccio dalla teologia pastorale

### 2.1.Gli elementi del processo globale della evangelizzazione.

 Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 24: rinnovamento del mondo, testimonianza di vita, annuncio esplicito, apertura del cuore, ingresso nella comunità, sacramenti, apostolato organizzato.

Criteri d’interrelazione, integralità e gradualità.

 [ X.Morlans, *El primer anuncio. Es eslabón perdido*, Madrid, PPC 2009, pp. 33-42]

### 2.2. Una nuova evangelizzazione

 Due direzioni: “nuovo ardore” e nuova evangelizzazione dei cattolici assopiti o lontani. Nuova evangelizzazione della stessa Chiesa (Sinodo dei Vescovi 2012).

### 2.3. La specificità del primo annuncio

#### 2.3.1. Differenza e relazione tra primo annuncio e catechesi

 Favorire la *nascita* della fede e alimentarne la crescita.

 [ Morlans, *El primer anuncio*, 55-65]

#### 2.3.2.Definizione del primo annuncio

 “Il “primo annuncio” è il luogo dove il kerigma, il messaggio della salvezza del mistero pasquale di Gesù Cristo, è proclamato con grande potenza spirituale, tale da provocare il pentimento del peccato, la conversione del cuore e la decisione della fede” (Sinodo dei Vescovi 2012, Prop. n. 9).

“Con l’espressione primo annuncio ci riferiamo a quelle azioni evangelizzatrici specifiche, spontanee o organizzate, realizzate da individui o da gruppi, con la finalità di proporre il nucleo essenziale del Vangelo – Cristo risorto mediatore della comunione con Dio – a chi non conosce Gesù, a chi avendolo conosciuto si è allontanato da Lui, e a chi pensando di conoscerlo vive una fede superficiale, con l’intenzione di suscitare in tutti un interesse per Gesù Cristo che possa condurli a una prima conversione e adesione di fede o a una rivitalizzazione e rinnovamento della fede viva in Lui” (Congresso europeo dei Vescovi e responsabili della catechesi in Europa, Roma 2009, *Conclusioni*).

2.3.3. Il *primo* annuncio *porta* e *fondamento* dell’esperienza cristiana.

 [Morlans, *El primer anuncio*, 45-48]

2.3.4. Diversi nomi per una stessa azione pastorale: annuncio, primo annuncio, primo annuncio cristiano, annuncio esplicito, annuncio missionario, buona notizia, Vangelo, proclamazione, predicazione, kerigma apostolico, kerigma…

2.3.5. Diffidenze e pregiudizi nella recezione del primo annuncio nella pastorale cattolica. Il primo annuncio si può fare “poco a poco”?

Morlans, *El primer anuncio*, 48-54]

## Approccio dalla teología della rivelazione

### 3.1.La rivelazione come avvenimento e incontro attraverso l’azione e la parola

 “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus caritas est,* n.1).

Il cristianesimo con un’attenzione preminente alla dottrina e alla morale appare, nell’insieme dei fenomeni religiosi, come un’irruzione auto-comunicatrice di Dio attraverso **l’azione e la parola** nel corso della storia umana per liberare l’umanità dal male e farla partecipe della sua vita trinitaria (DV 2).

Tale auto-comunicazione di Dio giunge alla pienezza con l’incarnazione di Gesù Cristo, Verbo fatto carne, con la sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione donandoci poi lo Spirito Santo che continua ad operare **nell’azione e nella parola** dei suoi seguaci (DV 2 e 4).

Nel linguaggio teologico lo specifico cristiano risiede nel carattere **escatologico e pneumatologico** della risurrezione di Gesù Cristo come anticipazione della felicità finale della storia umana, resa possibile dalla mediazione dello Spirito Santo artefice dell’effusione di questa tensione escatologica nella vita dei credenti

Un autentico sviluppo dottrinale cristiano, nella prassi morale e nelle forme di vita ecclesiale si attua nell’adesione, grazie a questo carattere escatologico e pneumatologico, al nucleo centrale della fede cristiana: la risurrezione di Gesù Cristo e il dono dello Spirito Santo.[[2]](#footnote-2)

L’incontro interpersonale e comunitario – ecclesiale - con Cristo risorto e la conversione progressiva a Lui si realizza attraverso parole e opere. Le parole - siano esse - annuncio, *lectio divina,* catechesi, confessione dottrinale o omelia, sono volte alle azioni o ai sacramenti, e questi come vere azioni di Gesù Cristo risorto nell’assemblea[[3]](#footnote-3) realizzano pienamente ciò che le parole annunciano e la loro esatta comprensione.[[4]](#footnote-4)

### 3.2.La pedagogia divina della rivelazione: incarnazione, “venite e vedrete…

Quanto fin qui sviluppato, è chiamato pedagogia divina la quale suppone un’attenzione speciale nel momento dell’ avvio di un cammino di crescita progressiva.[[5]](#footnote-5) Pedagogia non vuol dire metodologia, è qualcosa di anteriore e molto più importante.

### 3.3.Il primo annuncio – kerigma apostolico – la prima parola -azione che favorisce l’evento-incontro personale con Gesù Cristo risorto

## 4. Approccio dall’esegesi biblica

## Sulla rivelazione della Parola e della sua corrispondente trasmissione nei testi biblici è inevitabile aprire un capitolo, non facile, sull’approccio scientifico a questo problema. Si deve stabilire una relazione tra esegesi ed ermeneutica, ossia, tra ciò che dice il testo e ciò che dice oggi a noi nel nostro contesto attuale, soprattutto per ispirare la pratica del primo annuncio o kerigma nel contesto attuale della evangelizzazione.

In questo senso, si deve evitare sia un fondamentalismo biblico sia cerchi di nascondere formule stereotipate di annuncio della fede, sia una dimenticanza pastorale della origine verbale della evangelizzazione che non può né essere sostituita dalla testimonianza né ridursi a mera informazione o comunicazione.

 4.1. Antecedenti del primo annuncio o kerigma nella letteratura extrabiblica

*Euangelisasthai* (evangelizzare: dare una buona notizia) in Omero significa annuncio di una vittoria, e, quindi, annuncio di un bene, di gioia, di felicità.

*Kerix* (araldo che annuncia) appare circa 90 volte in Omero, ma il verbo *kerisein* (annunciare) solo 10.[[6]](#footnote-6)

*Evangelium* nell’Imperio romano, a partire dall’imperatore Augusto, significa un annuncio che viene dall’Imperatore, e che, come tale, è positivo, è rinnovamento del mondo, è salvezza.[[7]](#footnote-7)

 4.2. La rivelazione attraverso la parola, e il linguaggio del primo annuncio o buona notizia nell’Antico Testamento

1. *La rivelazione attraverso la parola*

 Il Dio che si rivela al Popolo di Israele sceglie come modo di comunicarsi un elemento molto umano, che gli permette allo stesso tempo di farsi presente e mantenere la sua trascendenza (si ricordi la ferma proibizione di forgiare immagini di Dio). Questo elemento umano fragile ed effimero, ma capace di ferire come una spada e di curare come il migliore balsamo è… la parola.

 L’espressione ebraica *dabar* – parola – esprime la categoria fondamentale con cui si attua la rivelazione. In effetti, l’espressione parola di Dio – *dabar Yhwh* – appare 242 volte nell’Antico Testamento. Si usa, ma con meno frequenza, anche *‘amar* – *ko amar Yhwh* (così dice Yhwh)– che appare 90 volte. *Dabar* significa al contempo “*stare dietro*” (Gn 12,17; Dt 15,2) e “*dire*” (Sal 45,2; Gn 11,1; 1 Sam 16,18) che indica un doppio aspetto: *noetico* – un contenuto che sta dietro – e *dinamico,* ossia la sua proiezione verso l’esterno. Il termine *‘amar’* di risonanze simili contiene il senso di *essere chiaro* e *dire*, con un accento speciale nella parola detta (Sal 19, 3; Giob 22,28).[[8]](#footnote-8)

Molto conosciuti sono i diversi testi dell’Antico Testamento in cui appare questo carattere dinamico della parola di Dio. Per citare un caso paradigmatico:

“*Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata*” (Is 55, 10-11).

1. *Annuncio e buona notizia*

La parola *buona notizia* che incontriamo in Is 61,1 e che Luca cita nel cap. 4 come *euangelisasthai* appare in ebraico con il verbo *basar* che nel congiuntivo *piel* significa: portare buone notizie, proclamare, annunciare... cf. 1 Sam 31,9; 2 Sam 1,20; 18,19s; 1 Re 1,42, …

Questo *basar* di Isaia annuncia la gioia che viene da Dio, una voce che fa comprendere che Dio non ha abbandonato il popolo; che Dio apre le porte dell’esilio e rende possibile il ritorno del suo popolo con la gioia che questo implica. In questo contesto di buona notizia appaiono tre parole *giustizia, pace e salvezza*.[[9]](#footnote-9)

Nell’Antico Testamento incontriamo anche il verbo *qara´:* chiamare*,* citare, convocare, invitare, annunciare, proclamare, gridare, invocare (è un termine molto ricco). Il sostantivo, *qeryah*, indica piuttosto fare un annuncio come nel caso di Giona a Nivive.

 4.3. La Parola *fatta* carne nel Nuovo Testamento e il Kerigma apostolico

1. *La Parola fatta carne*

 Con una grande logica interna anche se difficile da cogliere dagli scribi e dai teologi ebrei del secolo I, il culmine della rivelazione di Dio al popolo di Israele si realizza in pienezza con l’incarnazione di Colui, che insieme a Dio, è la Parola (*lógos*) (Gv 1, 1-14).

“Nel NT e grazie all’influsso della versione dei LXX, le espressioni *lógos/rhema Theou* conservano una certa ambivalenza ereditata dal *dabar* ebraico (Mt 8,8; 12, 36; 22,46; Lc 2,15; 7,7,…). Nel *lógos* di Gv 1,1-18 avremo una bella sintesi; non tanto debitrice della gnosi e del giudaismo alessandrino (cf R. Bultmann) quanto del *dabar* ebraico (cf R. Schnackenburg, I. de la Potterie…)”.[[10]](#footnote-10)

1. *Il Vangelo e il kerigma apostolico*

Gesù ha ripreso le parole di Isaia nella sinagoga di Nazaret quando ha parlato di questo *euangelisasthai* (dare la buona notizia) rivolta precisamente agli emarginati, agli incarcerati, a coloro che soffrono e ai poveri (Lc 4, 18-21). E lo stesso Luca già prima, nel racconto dell’infanzia, paragona esplicitamente l’Imperatore Augusto con il Bambino nato a Betlemme: “*evangelium*” – dice – sì è una parola dell’Imperatore, ma del vero Imperatore del mondo che si è fatto sentire e parla con noi. E questo fatto come tale è salvezza: Dio esiste, Dio ha parlato, Dio ci ama, Dio è entrato nella storia: Gesù è la sua Parola, il Dio con noi.[[11]](#footnote-11)

Su *Kérix* (araldo) si veda la conclusione di G. Friederich:

“Il Nuovo Testamento evita apertamente *kérix*. Questo si deve al fatto che l’accento non è posto su colui che annuncia la parola, poiché il vero predicatore è Dio o lo stesso Gesù, in modo che il kérix ha poca importanza… per questo, più che il kérix nel Nuovo Testamento è importante il *kerússein*”.[[12]](#footnote-12)

*Kerýssein*, in effetto è un termine molto importante nel Nuovo Testamento. Appare 65 volte e copre un campo semantico molto più ampio del termine “predicare”. Il suo senso più preciso è quello dell’annuncio di un avvenimento e quindi è più conveniente tradurlo con il termine *proclamare.* Si alterna il temine *kerýssein* con altre parole come *euangellein, omilein, lalein* ... Si riferisce tanto all’*azione* di proclamare come al *contenuto* della proclamazione. Più ancora, una delle caratteristiche di tale annuncio è che l’annunciato *si compie* nello stesso atto della sua proclamazione (Lc 4,18.19.43.44).

In effetti, il contenuto della proclamazione è *l’evento - arrivo del Regno di Dio* (Mc 1,14 ss.; Lc 8,1; 9,2; At 20,25; 28,31 y Mt 3,1; 4,23;9,35; 24,14), che si fa presente e operante precisamente *attraverso* la proclamazione, e quindi essa stessa è un avvenimento e non semplicemente la mera informazione o comunicazione di un contenuto. Più concretamente, il contenuto-compimento della proclamazione è l’annuncio che nella *risurrezione di Gesù* *Cristo* è giunto il Regno di Dio. La risurrezione di Gesù Cristo è la pienezza dell’annuncio del cristianesimo primitivo, l’evento che deve essere continuamente annunciato alla stessa comunità dei credenti (2 Tm 4,2) perché questa possa attualizzarlo sempre.

 Il contenuto della proclamazione, soprattutto nei primi scritti del Nuovo Testamento si esprime pure con l’espressione il vangelo (*tó euangélion*) (1 Ts 2,9; Gal 2,2; Col 1,23; Mc 1,14; 13,10-14; Mt 4,23; 9,35; 24,14; 26,13), e con il termine *euangellein* (evangelizzare). Abbiamo così che *euangéllein* e *kerýsso* coprono la stessa area semantica.

 La proclamazione invita *alla fede* come ascolto, adesione e obbedienza a Gesù Cristo riconosciuto come Messia e Signore, e alla *metanoia* (cambio di mentalità) che di fatto traduce l’ebraico *shub* e *teshuba* (ritornare verso Dio) come un cambio di atteggiamento che non determina l’arrivo del Regno ma rende possibile la partecipazione ad esso. Si deve notare che questa conversione, suppone un *volgersi verso Dio* manifestato in Gesù Cristo e che, quindi, è sinonimo di fede o di *credere nel Vangelo* (Mc 1,15b: *“Convertitevi e credete nel Vangelo*”). *Metanoia* comporta pure un senso di conversione morale, ossia la volontà e la pratica effettiva di un cambio di vita come conseguenza dell’accoglienza e della sequela di Gesù Cristo. Ma fedeli alla dinamica del Nuovo Testamento si deve curare sempre il primato della conversione cristocentrica per non trasformare il cristianesimo in un moralismo.

 Interpellare

 Tra le altre caratteristiche, impossibili da riassumere in questo spazio, si trova il carattere di “*interpellante”* della proclamazione della risurrezione di Cristo e la “crisi” o divisione, non cercata, tra coloro che accettano l’annuncio e coloro che lo rifiutano.

 Finalmente abbiamo il termine sostantivo *kérigma* che si riferisce tanto all’atto della proclamazione (Mt 12,41; Lc 11,32; Col 2,4; Tit 1,3) come al *contenuto* della stessa (1 Cor 1,21; 15,14; Rm 16,25). Il kerigma non è una bella predicazione ma una proclamazione salvifica che ha come oggetto la risurrezione di Gesù (1 Cor 15,14) e che, in forma germinale, rende partecipi gli uditori all’effetto salvifico di tale risurrezione.

 Importa sottolineare, anche se non c’è spazio per svilupparla, la relazione tra kerigma e *dogma* (credo) e *parádosis* (tradizione). Così come la relazione tra kerigma e *liturgia* (eucaristia).

 [Per tutta questa sezione vedere M. Tibaldi, *Kerygma e atto di fede nella teologia di Hans Urs von Balthasar,* Roma, PUG 2005, pp.45-57]

## 5.Approccio dalla storia della evangelizzazione

 Le grandi tappe della evangelizzazione di Occidente e i suoi protagonisti

1ª. Agli inizi della missione: gli apostoli e i predicatori itineranti

2ª. Dopo l’invasione dei barbari: i monaci benedettini

3ª. In piena età media: gli ordini mendicanti, francescani e domenicani

4ª. Nella controriforma: il clero secolare e regolare (gesuiti e altri…)

5ª. Nei secoli XX-XXI: i laici

# 2ª Parte: La riflessione teologica attuale sul primo annuncio

## La teologia della Parola e il kerigma riscoperti nel secolo XX.

6.1. L’emergenza del kerigma nel commento di K. Barth alla Lettera ai Romani

6.2. Fede e kerigma in prospettiva esistenziale secondo R. Bultmann

6.3. La teologia kerigmatica o della predicazione secondo i gesuiti di Innsbruck

6.4. Il kerigma e la predicazione negli anni ’50 e ’60: Schlier, Rahner-Lehmann, von Balthasar, Liegé, Grasso...

**[**Per questa sezione vedere M. Tibaldi, *Kerygma e atto di fede nella teologia di Hans Urs von Balthasar,* Roma, PUG 2005, pp.11-44]

## 7. Presentazione sintetica del kerigma

7.1. Il carattere *pluridimensionale* e *interattivo* del kerigma. Soggetto, mediazione e oggetto del kerigma: doppia realtà analoga.

 I tratti fondamentali della concezione neotestamentaria del kerigma permettono di affermare:

1. A un primo livello di percezione:
2. Il cristiano che annuncia Gesù Cristo risorto a un’altra persona è (il) *soggetto* e *mediatore* del kerigma.
3. La Persona di Gesù Cristo risorto che si annuncia è l’“*oggetto*” (proposto all’interlocutore).
4. In una visione più profonda:
5. Gesù Cristo appare come il *soggetto* primario del kerigma, perché Lui stesso si rende presente nella testimonianza e nell’annuncio del suo discepolo.
6. L’azione dello Spirito Santo, mediatore *invisibile* ma reale della testimonianza *visibile* e dell’annuncio di Cristo da parte del discepolo, rende possibile un primo incontro con il Signore risorto.
7. La testimonianza della fede in Cristo del credente, diventa a sua volta *oggetto* del kerigma poiché è l’unica realtà tangibile che l’interlocutore vede e ascolta.

Questa *doppia mediazione,* non avviene *nel* kerigma ma *essa stessa* è kerigma, perché in essa si realizza l’evento dell’incontro tra la libertà dell’essere umano e quella di Dio. Cf. E. Simons, *Kerigma*, in K. Rahner et Alii (Dr.), *Sacramentum Mundi. Enciclopedia teológica* , vol. IV, Barcelona 1977, col 195).[[13]](#footnote-13)

7.2. Nell’avvenimento del kerigma confluiscono delle *dimensioni contrapposte:*

1. L’*eschaton* - Cristo risorto, la pienezza del Regno di Dio – e la storia concreta – il *già-ma-non-ancora-del-tutto*. Nell’atto di annunciare il kerigma avviene una trasformazione qualitativa del tempo, che da “*cronos*” – tempo cronologico ciclico – diventa “*kairós*” – tempo opportuno che segna un prima e un poi e con questo apre il tempo lineare o propriamente storico.
2. Il dogma oggettivo – “*fides quae*” (“Cristo è il Signore”) – e la confessione di fede personale – “*fides qua*” (“Gesù Cristo, se esiste, fa’ che ti conosca”).
3. La dimensione pubblica-sociale (una conversazione tra due amici) e la dimensione pneumatica (la mediazione invisibile ma reale dello Spirito Santo).
4. La dimensione ecclesiale (è la Chiesa soggetto collettivo che invia) e la dimensione singolare di ogni cristiano inviato ad annunciare il kerigma.

 (Cf. E. Simons, *Kerigma*, SM, IV, col. 196).

1. L’eco della creazione, per cui Dio dà del “tu” all’essere umano e la risonanza cosmica dell’invio di Gesù Cristo risorto: “Andate al mondo intero e proclamate il Vangelo”.

## 8. Il contenuto del kerigma oggi

8.1. Il primo annuncio o kerigma è inseparabilmente un atto e un contenuto. Ossia, si tratta di un atto di comunicazione orale in cui il comunicato – l’evento salvatore di Gesù Cristo – accade realmente in forma iniziale nell’azione comunicativa.

 Il primo annuncio cristiano è un “*genere linguistico* proprio che fonda le sue radici nella stessa predicazione del ministero pubblico di Gesù, e nella predicazione dei suoi apostoli prima di essere raccolta nei diversi scritti del Nuovo Testamento che, di fatto, suppone già diverse versioni teologizzate del kerigma.[[14]](#footnote-14)

Da qui la difficoltà di voler trarre direttamente formule kerigmatiche precise dai testi del Nuovo Testamento. Inoltre, il primo annuncio, essendo in certo modo essenzialmente lo stesso, deve incarnarsi nell’evangelizzazione di ogni nuova epoca per essere effettivamente espressivo per le nuove generazioni di ascoltatori.[[15]](#footnote-15)

8.2.Il kerigma suppone da parte di chi lo comunica una narrazione vibrante fatta con fede, speranza e amore articolata sinteticamente su questi tre elementi:

a) Una *narrazione* breve econcentrata del fatto storico della vita, passione, e morte di Gesù Cristo.

b) L’*annuncio* della sua risurrezione – realizzata da Dio e testimoniata dagli apostoli – e la *confessione* della sua condizione di Figlio di Dio, Signore e Salvatore di tutta l’umanità. Tutto questo perché sperimentato nella vita stessa del soggetto dell’annuncio.

 c) Un *invito* diretto all’uditore con l’intenzione di suscitare nel suo cuore l’accettazione iniziale di Gesù Cristo risorto come Signore e Salvatore della sua vita nelle sue situazioni concrete, che per questo devono essere rese comprensibili e tenute presenti come punto di contatto antropologico dell’annuncio (vedere *supra* 3.2).[[16]](#footnote-16)

## 9. L’atto di annunciare il kerigma nelle sue due fasi: diretto alla mente e al cuore

9.1. Diretto all’intelligenza: la ricerca del punto di contatto antropologico

9.1.1. Impostazione: dialogo a partire dalle esperienze umane fondamentali

9.1.2. Regola generale: la riconciliazione dell’io con i suoi vincoli esistenziali [**Schema II**]

9.1.3. Otto piste concrete di contatto antropologico [**Schema III**]

1. L’amore e il desiderio di essere accettato incondizionatamente
2. La bellezza: La nostalgia dell’Occidente – espressa specialmente nella letteratura, l’arte e il cinema – interpretata come nostalgia di Dio.
3. Il dispiacere per la giustizia e la sofferenza di milioni di innocenti (il problema del male) e la plausibilità di una giustizia universale.
4. La ricerca della verità
5. La difesa del carattere “*umano*” degli uomini
6. La diversità di religioni: scandalo e opportunità
7. Il desiderio di immortalità
8. La necessità di perdono

9.2. Diretto alla volontà dell’interlocutore. Il kerigma come invito alla *decisione per Gesù Cristo*, qui e ora, secondo indizi razionali.

9.3. La intra-struttura filosofica del primo annuncio.

Filosofia dell’avvenimento o dell’azione comunicativa in tempo breve e concentrato.

## 10. L’efficacia del kerigma

10.1. La sacramentalità della Parola (*Dei Verbum* 56) e la sacramentalità iniziale del kerigma. Il “potere spirituale” del kerigma (Sínodo 2012, *Propositio,* n. 9). Il kerigma contiene l’efficacia minima necessaria per provocare la prima fede.

 10.2. Il potere spirituale del kerigma espresso nel coraggio e l’autorità esistenziale (“*exousia*”) con cui il cristiano lo annuncia.

 10.3. Kerigma e liturgia: il kerigma come nuovo inizio che procede dalla liturgia come “fonte” e guarda alla liturgia come pienezza (“*culmen*”).

## 11. La ricezione del kerigma: primo atto di fede, prima conversione, prima esperienza germinale della salvezza

11.1. L’atto di fede come atto *sintetico* (Blondel).

1. La “fides qua”: la *conversione* come fede-fiducia in Gesù Cristo
2. La “fides quae”: la fede-assenso intellettuale dottrinale

11.2. La *salvezza* effettiva veicolata germinalmente nell’accettazione del kerigma

11.2.1. La possibilità di essere *integralmente uno stesso* – anima e corpo, ora e sempre.

11.2.2. La *riconciliazione* con Dio come perdono ricevuto gratuitamente.

11.2.3. L’apertura di un orizzonte reale di *speranza* per la propria esistenza personale e per tutta l’umanità.

11.3. Carattere drammatico e agonico dell’annuncio-ricezione del kerigma.

## 12. La necessità di ritornare ad annunciare il kerigma ai cattolici per tutta la vita

Il kerigma non è *solo* per i non credenti né *solo* per la missione verso l’esterno; i credenti “di sempre” hanno bisogno di riceverlo in forma rinnovata, e in modo speciale in questo momento di necessaria auto-evangelizzazione come passo previo alla evangelizzazione verso l’esterno.[[17]](#footnote-17)

## 13. I nuovi protagonisti del kerigma: i laici

13.1. Sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune dei fedeli laici: corresponsabilità

13.2. Il profetismo laicale con l’azione e *anche* con la parola: dialogo e annuncio

13.3. Il laico come catechista accompagnante di processi di (re-)iniziazione cristiana

# 3ª Parte: La pratica pastorale del primo annuncio

## 14.Modalità del primo annuncio

[ X.MORLANS, *El primer anuncio.* pp. 131-158]

14.1. Il primo annuncio nel dialogo interpersonale nella vita quotidiana

14.2. Il primo annuncio dalla e nella parrocchia, comunità, associazione, movimento

14.3. Il primo annuncio attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

## 15. Nuovi metodi

[ X.MORLANS, *El primer anuncio.* pp. 103-130]

15.1. Il primo annuncio come azione comunicativa in temp breve e concentrato

15.2. Testimonianze laicali di conversione

15.3. Modelli di primo annuncio

## 16. Nuovi linguaggi: mediazioni tecniche e artistiche al servizio del primo annuncio

 [ X.MORLANS, *El primer anuncio.* pp. 159-177]

16.1. La tecnica del copione. Immagine, luce e suono.

16.2. Risorse sceniche e mezzi di comunicazione alla portata di tutti.

16.3. Gli artisti e comunicatori cristiani come soggetti speciali del primo annuncio.

**Epilogo**

## Gli itinerari di (re-)iniziazione cristiana di adulti come proposte che seguono il primo annuncio.

 [ X.MORLANS, *El primer anuncio.* pp. 179-181]

## Piano pastorale

## Primo annuncio, itinerari di (re-) iniziazione cristiana di adulti

## e scuole diocesane di evangelizzazione

**\*** *In base alle,*

*1. Le Proposte del Sinodo dei Vescovi (Roma ottobre 2012): specialmente Propositiones 9, 10, 40, 45 y 47.*

 *2. L’esperienza di “Tornar a Creure” (“Ritornare a Credere”) Barcellona 2002-2013*

1. **Itinerario di (re-) iniziazione cristiana di adulti [RICA adattato]**

Ambito: Parrocchia o Prefettura, movimento, associazione o comunità

Animatori: Equipe di laici formati e accompagnati da un presbitero.

Destinatari: Cattolici abituali di messa domenicale e praticanti occasionali

Contenuto:

1° anno:

* Catechesi di primo annuncio (kerigmatica) per consolidare l’opzione personale per Gesù Cristo (DGC, 62)

2º e 3° anno – Preghiera personale dalla Scrittura

* Catechesi sistematica (Credo, sacramenti, morale)
* *Lectio divina* in gruppo e vita sacramentale
* Accompagnamento personale e trasformazione morale
* Integrazione nella comunità parrocchiale, movimento …
* Conclusione: Rinnovamento solenne delle Promesse battesimali
1. **Scuola diocesana di evangelizzazione**

Ambito: Diocesi

Docenti: Equipe di laici e presbiteri formati dalla diocesi.

Destinatari: Cattolici invitati alla Scuola dal loro parroco e che hanno compiuto l’*Itinerario di (re-) iniziazione cristiana degli adulti/1*

Contenuto:

1° anno:

* Formazione teorica:

 - Il kerigma nella Scrittura

 - E nella Tradizione della Chiesa cattolica.

* Tirocinio pratico:

 - Come dare testimonianza verbale del proprio incontro con Gesù Cristo Salvatore

* Dialoghi virtuali con i lontani e agnostici
* Come offrire una catechesi di primo annuncio.
* Conclusione: certificato di idoneità
1. **Equipe Evangelizzatrici**

Ambito: Parrocchia, movimento, associazione, comunità

Protagonisti: Laici con certificato di idoneità della Scuola Diocesana, organizzati in equipe con la supervisione di un presbitero.

Contenuto della riunione dell’Equipe Evangelizzatore:

* Preghiera e formazione permanente
* Programmazione dell’attività evangelizzatrice e verifica nell’ambiente quotidiano

# Bibliografia

1. Concilio Vaticano II (1962-1965), *Dei Verbum, Lumen Gentium, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et Spes*, *Ad Gentes.*
2. Paolo VI*, Evangelii Nuntiandi* (1975).
3. Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradente* (1979), *Redemptoris Missio* (1990), *Novo millennio ineunte* (2000).
4. Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la Catechesi* (1997).
5. Benedetto XVI, *Verbum Domini* (2010); *Ubicumque et semper* (2010).
6. Sinodo dei Vescovi. XIII Assemblea Generale, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Messaggio finale e Propositiones,* 28 ottobre 2012, Città del Vaticano.
7. Sinodo dei Vescovi. XIII Assemblea Generale, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Instrumentum Laboris,* Città del Vaticano 2012.
8. Sinodo dei Vescovi. XIII Assemblea Generale, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Lineamenta,* Città del Vaticano 2011.
9. Congresso europeo dei Vescovi e Responsabili della Catechesi in Europa, *Conclusioni,* Roma 2009.
10. R. Fisichella, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall’indifferenza*, Milano, Mondadori, 2011; ID., *La nueva evangelización,* Santander, Sal Terrae 2012.
11. Equipo Europeo De Catequesis, *La conversión misionera de la catequesis. Relación entre fe y primer anuncio en Europa*, Madrid, PPC 2009.
12. J. Gevaert, *Il primo annuncio. Proporre il Vangelo a chi non conosce Cristo,* Leumann (TO), Elledici 2000; ID., *El primer anuncio. Proponer el Evangelio a quien no conoce a Cristo. Finalidades, destinatarios, contenidos,modos de presencia*, Santander, Sal Terrae 2001.
13. X. Morlans, *El primer anuncio. El eslabón perdido*, Madrid, PPC 2009.
14. J. C. Carvajal Blanco, *Pedagogía del primer anuncio. El Evangelio ante el reto de la increencia*, Madrid, PPC 2012.
1. J. Gevaert, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici,* Elledici, Leumann (TO) 1990, p. 5. [↑](#footnote-ref-1)
2. Non si tratta in nessun modo di rivitalizzare l’importanza del dato dottrinale né di quello morale nell’esperienza cristiana, ma di tentare di situarsi teologicamente in un momento precedente: il momento germinale che darà luogo alla dottrina e alla morale: l’evento cristico nella sua realtà più genuina e generatrice di tutta la vita cristiana. “La fede cristiana non è soltanto una dottrina, una sapienza, un insieme di regole morali, una tradizione. La fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo. Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché si dia questo incontro tra gli uomini e Gesù. L’obiettivo di ogni evangelizzazione è la realizzazione di questo incontro, allo stesso tempo intimo e personale, pubblico e comunitario” (Sinodo dei Vescovi 2012, *Instrumentum Laboris* 2012, n. 18). [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. Concilio Vaticano II, SC 7. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Concilio Vaticano II, DV 2, Relazione tra parola e sacramenti: L’evangelizzazione deve essere compresa in un ampio e profondo contesto teologico-dottrinale, come un’attività **di parola e di sacramento** che, soprattutto attraverso l’Eucaristia, ci ammette alla partecipazione della vita della Trinità, e ciò suscita, con la grazia dello Spirito Santo, la forza di evangelizzare e dare testimonianza della Parola di Dio con entusiasmo e coraggio” (Sinodo dei Vescovi 2012, *Prop.*, n. 4: La santa Trinità, fonte della nuova evangelizzazione). [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. J.C. Carvajal Blanco, *La pedagogía de Dios en la historia de la salvación. Apuntes para la pedagogía de la fe*, e *La pedagogía de la fe, al servicio de la Revelación*, in M. Del Campo (ed.) *La pedagogía de la fe. Al servicio del itinerario de iniciación cristiana*, Madrid 2009, 15-46 y 47-81; ID, *Pedagogía del primer anuncio*, in *Ser misionero en la nueva evangelización*. 65ª Semana Española de Misionología. Burgos 9-12 de julio de 2012, Burgos 2012, 163-213. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf G. Friederich, *“Kerísso”* in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, V, ed. G. Kittel - G. Friederich, Brescia, Paideia 1965-1992, 392. [↑](#footnote-ref-6)
7. Benedetto XVI, *Meditazione sull’inno di Terza durante la prima Congregazione generale del Sinodo dei Vescovi del 2012,* 9 ottobre 2012. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. S. Pié-Ninot, *Palabra de Dios*, en R. Latourelle – R. Fisichella – S. Pié-Ninot, *Diccionario de teología fundamental,* Madrid, Paulinas 1992, 1044-1046. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf.Benedetto XVI, *Íbidem.*  [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. S. Pié – Ninot, *Íbidem*, 1044. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf.Benedetto XVI, *Íbidem.*  [↑](#footnote-ref-11)
12. G. Friederich, “Kerísso”, op. cit. 423. [↑](#footnote-ref-12)
13. Gesù Cristo come soggetto del kerigma: “Il compito della Chiesa consiste quindi nel realizzare la *traditio Evangelii*, l’annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1,16) e che in ultima istanza si identifica con Gesù Cristo (cf. *1 Cor* 1,24) (*Instrumentum Laboris,* Sínodo 2012, n.26). “Il Vangelo è Vangelo di Gesù Cristo: non ha come contenuto solo Gesù Cristo. Ha molto di più, attraverso lo Spirito Santo, esso è il promotore e il soggetto primario del Suo annuncio, della trasmissione del Suo messaggio. L’obiettivo della trasmissione della fede è realizzare, nel credente, l’ incontro con Gesù Cristo, nello Spirito, per giungere a vivere la Sua esperienza nella propria vita (Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione* (3 dicembre 2007) 2: *AAS* 100 (2008) 490)” (Cf. *Lineamenta* (2011),Sinodo 2012, n. 11). È un peccato che questi testi così cristocentrici dei *Lineamenta* e dell’*Instrumentum Laboris* non appaiano nelle *Propositiones* finali del Sinodo dei Vescovi del 2012. [↑](#footnote-ref-13)
14. Cf. K. Rahner- K. Lehmann, *Kerigma* *y dogma*, in *Mysterium Salutis. Manual de teología como historia de salvación,* vol. I, Madrid, Ed. Cristiandad, 2ª edición 1974, pp. 686-704 con abbondanti riferimenti agli studi sulla formazione dei vangeli. Citato, a partire da qui, come Rahner-Lehmann, KD. [↑](#footnote-ref-14)
15. “ Solo il kerigma, che nasce dalla proclamazione fondamentale del regno di Dio per mezzo dello stesso Gesù e riceve da esso la sua norma costante, *può attualizzare il suo messaggio primitivo in una forma concreta e adeguata a ogni situazione del mondo nella storia reale e vera della Chiesa.* La rivelazione si rende presente soltanto nella predicazione, nel predicatore “(Rahner.Lehmann, KD 697-698, *la lunga sottolineatura è nostra*). Simons afferma tri-temporalità del kerigma: “In quanto è allo stesso tempo storico e sopra-storico, è presenza del passato e del futuro, del temporaneo e dell’eterno” (E. Simons, *Kerigma* en *Sacramentum Mundi* IV, col. 195). [↑](#footnote-ref-15)
16. Cf. Ranher – Lehmann, KD, 691; y H. U. von Balthasar, op. cit. 368 y 875-876 [↑](#footnote-ref-16)
17. “I. Hermann ha mostrato con molta chiarezza che questa limitazione a una “prima presentazione ai non cristiani” non è giustificata nel NT. Il fatto della proclamazione si attualizzava in ripetute occasioni *nella comunità già credente.* Il Kerigma “fondamentale” (cf. H. Schürmann, *Kerygma* en *Lexikon für Theologie und Kirche* ,ed. por J. Höfer y K. Rahner, VI, Friburgo 2ª ed. 1957-1965, p. 123) mostrava “a ogni credente” il suo potere salvifico, secondo la misura della fede di ognuno. Una interpretazione che riduca il kerigma a una “presentazione missionaria” ai non cristiani” la priva del suo tratto essenziale più importante e del suo più profondo criterio di obbligatorietà, già che in quanto presenza, causata dallo Spirito, del Signore glorificato in mezzo della sua Chiesa chiama sempre a conversione e obbedienza, mediante l’attualizzazione del “vangelo di Dio”. Cf. I. Hermann, *Keygma und Kirche*, in *Neutestamentliche Aufsätze* (*Festschrift für J. Schmid*) Ratisbona 1963, 110-114)” (Rahner-Lehmann, *Kerigma y dogma,* 691-692). Pure: Il kerigma dimostra essere in ragione della sua essenza “la *paradosis* (tradizione) apostolica normativa” (H. Schlier, *Kerigma und Sofia*, in *Zeit der Kirche*, Friburgo, 2ª ed. 1958, p. 216). E Hans Urs von Balthasar chiama il kerigma “la struttura centrale della predicazione della Chiesa primitiva” (H. U. von Balthasar, *Il messaggio di salvezza e il presente,* in *Humanitas* 11 (1961), p. 875). [↑](#footnote-ref-17)